



*Giuseppe Zenti*  
*Vescovo di Verona*

*Cattedrale, 11 aprile 2021*

*2° domenica di Pasqua*

*Ordinazioni diaconali*

## **La diaconia come disponibilità incondizionata al Regno**

Tutto il tempo liturgico di Pasqua, che si snoda in sette settimane ed ha il suo compimento nella solennità della Pentecoste, è particolarmente carico di grazie specifiche che riguardano la Misericordia, con la cui denominazione è segnata questa seconda domenica; l'amore fraterno, come un vivere con un cuore solo e un'anima sola; e la fede.

### **La diaconia nella Chiesa ha come anima la fede**

La liturgia di questa seconda domenica di Pasqua evidenzia il valore della fede come dono pasquale che fa da anima alla vita fraterna del Cristiano, anzi, di tutta la Comunità dei Credenti nel Risorto. Gli Atti degli Apostoli ci hanno segnalato come soggetto di un vivere con un cuore solo e un'anima sola la Comunità dei credenti in Cristo. Nella sua prima lettera, l'apostolo Giovanni considera la fede come la palma della vittoria contro le potenze del maligno, del mondo: "questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù Cristo è il Figlio di Dio?". Infine, la pagina del Vangelo di Giovanni, a conclusione della duplice esperienza del Risorto da parte degli Apostoli, la sera stessa della Risurrezione e otto giorni dopo, con la presenza di Tommaso, assente nella prima apparizione, in condensato è una sinfonia della fede: "Poi disse a Tommaso: 'Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco e non essere incredulo, ma credente!'. Gli rispose Tommaso: 'Mio Signore e mio Dio!'. Gesù gli disse: 'Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!'. Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni, che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome". Per ben sette volte viene evocata la fede come condizione per entrare nel circuito salvifico della vita in Cristo ed ha il suo vertice nella splendida e insuperabile dichiarazione di fede di Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Questa straordinaria professione di fede è compiuta oggi nella Liturgia da tutto il Popolo dei Credenti e da ciascun Credente. Chi, in effetti, può dirsi Cristiano nei fatti e non solo anagraficamente? Appunto colui che dal profondo del cuore e sotto l'impulso dello Spirito

proclama con fede nei confronti del Crocifisso Risorto: "Mio Signore e mio Dio!". Non si tratta di una professione di fede intellettuale e per così dire filosofica. È una fede che coinvolge la persona umana, in tutte le sue dimensioni, fisiche, spirituali, intellettuali, relazionali, affettive. Concretamente, è l'atto con cui una persona si fida di Dio, si confida con Lui, confida in Lui, si affida a Lui e si impegna a restare fedele a Lui incondizionatamente. Questa fede che ha radici battesimali fa riferimento ad ogni Battezzato che, grazie al Sacramento del Battesimo, viene consacrato a Dio. Precisiamo che il senso originario della consacrazione sta nell'appartenenza esclusiva. Il Cristiano appartiene in esclusiva a Cristo che se l'è conquistato con il suo sangue. Ogni volta che il Cristiano ne prende coscienza ne sperimenta la gioia purissima, divina. È questo il suo vivere il Mistero Pasquale nella sua interezza, senza compromissioni, senza lasciarsi distrarre dalle mille sirene.

Purtroppo, per non essere costretti a fare gli eroi, cioè i testimoni fino al martirio, si è facili a lasciarsi ingannare dal fascino che i miraggi della mondanità esercitano sulla fragilità del cuore dell'uomo, e dalle seduzioni della cultura che si respira, atea, idolatra, consumista, che incalza con i suoi modelli illusori, predisposti a farci vivere da alienati.

### **La fede anima della diaconia dei diaconi ordinati**

Ma ora passiamo dal riferimento della Parola di Dio proclamata nella Liturgia di questa seconda domenica di Pasqua per l'intero Popolo di Dio, ad un più mirato riferimento ai cinque giovani, che la Diocesi di San Zeno, mediante gli Educatori del Seminario, presenta al Vescovo per essere ordinati Diaconi in questa nostra Cattedrale.

Carissimi ordinandi diaconi, voi stessi, ognuno mediante una lettera personale, molto densa di significati e carica di senso oblativo, mi avete fatto esplicita richiesta di essere ordinati Diaconi. Come il Rettore ha testé riconfermato, siete stati valutati idonei a ricevere il primo grado dell'Ordine Sacro, il Diaconato, appunto. Perché? Fondamentalmente, perché è stata riconosciuta in voi una certa consistenza della virtù teologale della fede. Per fede avete accolto la chiamata di Dio. Nella fede l'avete stimata una grazia singolare, in quanto vi chiama ad essere suoi speciali collaboratori. Con fede sufficientemente matura, come Tommaso gli volete dire, con estrema libertà interiore, con animo lieto e riconoscente e radicalmente gratificati: "Mio Signore e mio Dio!". Lo riconoscete come l'Assoluto della vostra vita. Consegnate volentieri la vostra vita nelle sue mani. Lieti di espropriarvi di ogni vostro progetto improntato ad autoreferenzialità. Lui solo è il vostro Assoluto; il Signore della vostra vita; l'unico Dio da adorare. Lui solo vi basta.

### **Consacrati al servizio del suo Regno**

Ricordate sempre che vi ha scelti Lui, per la sua impresa di salvezza, per far sperimentare alla gente che cosa significa essere serviti da Dio, in modo divino, attraverso i

suoi ministri. Anche in forza del Sacramento, vi assicura ogni giorno grazie di fedeltà a seguirlo sugli ardui sentieri della santità di vita, contro cui si insinua il virus più insidioso e letale, qual è la mediocrità e il compromesso. Per questo è sempre con ciascuno di voi. Appunto perché l'impresa è sua. La vostra prima icona sia Gesù stesso, nella sua dedizione al Regno del Padre. A Maria e Giuseppe nel tempio, a dodici anni, risponde: "Non sapevate che io devo essere occupato nelle cose del Padre mio?". Letteralmente: "Non sapevate che io devo essere nelle cose del Padre mio?". Tutto l'essere di Cristo! Tutto il vostro essere, corporeità, anima, spirito, affettività, iniziative. Nessuno spazio per altre realtà, nemmeno un frammento. Di qui si capisce il valore, evidenziato dalla sapienza dei secoli, dell'impegno nei confronti del carisma del celibato, meglio definibile carisma della verginità per il Regno. Ciò significa: tutto il mio essere, per singolare grazia di Dio, è a sua disposizione, senza alcuna sottrazione di sorta. Tutto il mio essere dentro fino al collo, senza compromessi, che causerebbero infelicità e inquietudine. Con le inevitabili fatiche e rinunce proprie di una vita di amore, in modo non dissimile a quanto accade tra coniugi che si amano per davvero.

Carissimi ordinandi Diaconi, quella che vi attende nella disponibilità incondizionata al Regno, soprattutto negli ambiti dell'annuncio della Parola, del servizio all'Eucaristia e alla Carità, è vita da acrobati. Affascinante e invidiabile, davvero "pazzesca", se davvero sarete acrobati dello Spirito.

E ricordate che questo atteggiamento di fondo di una fede matura e oblativa richiesto dall'essere diaconi, a maggior ragione vi sarà richiesto un giorno, quando, a Dio piacendo, sarete ordinati Presbiteri. Conservate e radicate sempre più in voi lo stile della radicale diaconia. Sul modello di Cristo, il Servo di Jaweh e sul modello di Maria, l'umile serva del Signore, a completa e incondizionata disposizione del suo progetto di salvezza. Diaconi e Presbiteri di tale statura interiore sono per loro natura un appello vocazionale efficace e attraente per tanti giovani che si interrogano con senso di grande responsabilità sull'indirizzo da dare alla propria vita, per essere fedeli a Dio. E di questi giovani, predisposti a diventare preti santi, anche la nostra Diocesi ha urgente necessità.

Ce ne ottenga il dono la Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa.

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*